

L'ecumene romana in una nuova avventura editoriale

Dai tempi antichi ogni sapere, quale che sia, è caratterizzato da tentativi periodici di coprire tutti i campi della conoscenza o una determinata parte di essi attraverso la pubblicazione di un numero solitamente elevato di volumi a vocazione enciclopedica. La formidabile rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo, sotto l'egida di Internet, non sembra affatto sminuire l'interesse della nuova *Storia d'Europa e del Mediterraneo* che presentiamo oggi e che è una bella avventura editoriale promossa dalla Salerno Editrice di Roma. I miliardi di pagine che al momento possiamo trovare in "rete" – che non sono che un inizio – non possono sostituire una serie di volumi che sono stati "meditati" dai curatori e costruiti con accuratezza in modo da tracciare un bilancio – per forza di cose provvisorio. Da questo punto di vista i tre densi e bei volumi consacrati all'*Ecumene romana* dicono molto sullo stato del nostro sapere in questo ambito e sulle domande che la nostra generazione pone alla storia romana, per forza di cose diverse dalle domande del passato e da quelle del futuro.

La storia dell'Antichità, in particolare dell'Antichità romana, non sfugge alla tentazione enciclopedica. Senza necessariamente rifarsi allo spirito dell'*Altertumswissenschaft* tedesca del XIX secolo, basterà richiamare le memorabili realizzazioni del XX sec. Si pensi (ad esempio) alla *Cambridge Ancient History*, di cui viene pubblicata al momento una seconda edizione dei volumi consacrati appunto alla storia di Roma antica¹. Deve sottolinearsi che, nel campo, i colleghi italiani sono stati particolarmente attivi. Oltre alla recentissima *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, deve ricordarsi la voluminosa *Storia di Roma* [Einaudi], diretta da Aldo Schiavone, che si può ancora definire lavoro recente². La comparazione fra *Storia d'Europa e del Mediterraneo* e *Storia di Roma* si impone, qui, dal momento che essa può fungere – a mio avviso – da strumento per far emergere le specificità dei volumi presentati oggi e l'evoluzione che ha conosciuto la storia romana nel corso degli ultimi due decenni.

Occorrerà in primo luogo porre in risalto, da un punto di vista formale, che la *Storia d'Europa e del Mediterraneo* comincia, nei tre volumi consacrati a Roma, con una lunga messa a punto evenemenziale, concepita in una prospettiva specificamente cronologica. Vi si intravede la volontà di fondare i saggi successivi su una solida base fattuale. Già in questo vi è contrappunto con la

¹ *Cambridge Ancient History*, 2nd ed., I-XIV (19 voll.), Cambridge 1970.

² A. Schiavone (a c. di), *Storia di Roma*, I-IV (7 voll.), Torino 1988-1993.

"
"
"
"

Storia di Roma che, ad esempio per il Principato, si conclude (brevemente) con la cronologia, invece di prendere le mosse da essa. Ovviamente, la diversità di trattamento fra i periodi, o il minore spessore nella presentazione di determinati eventi, può dipendere specificamente dal fatto che il numero di pagine è, nonostante tutto, limitato. Così ad esempio si potrà lamentare che la vita politica romana non venga trattata in modo più sistematico per il periodo che precede il tribunato dei Gracchi. A questa prima parte evenemenziale fa seguito una seconda parte intitolata *Contesti mediterranei*, su cui tornerò per sottolineare l'interesse sotteso nei volumi in esame verso le popolazioni conquistate da Roma, nel quadro della sua espansione. La terza parte tratta poi di tematiche ampiamente dedicate a società, economia e cultura. Dato che forse i miei colleghi giuristi torneranno, nel corso dei loro interventi, sul ruolo del diritto nel quadro di una trattazione di carattere storico, io non mi fermerò sul punto. Vorrei soltanto insistere, qui, sull'importanza tributata all'economia. Nella *Storia di Roma*, il dibattito fra primitivisti e modernisti era la trama costante sullo sfondo. Un ventennio dopo, la disputa in esame è considerata come sorpassata ('annosa') e l'accento è posto invece su una serie di problematiche specifiche, come la questione agraria nell'Italia del II sec. a.C., la fioritura del commercio in provincia nel principato, i legami fra economia e funzionamento di uno stato imperiale, o ancora le relazioni fra città e campagna. In ogni caso, il centinaio di pagine consacrate all'economia nella *Storia d'Europa e del Mediterraneo* costituisce un utile complemento alla recente *Cambridge Economic History of the Graeco-Roman World*, fortemente improntata, dal canto suo, alla corrente neo-istituzionalista³. Ad ogni modo resta qualche rimpianto su questa terza sezione, rimpianto che non sia stato possibile approfondire adeguatamente il trattamento di alcune sotto-sezioni, cosa che si chiarisce alla luce della mia propria sensibilità scientifica. Il dibattito attuale, assai vivace, sulla natura della "cultura politica" della Roma repubblicana potrebbe sembrare esser stato passato in rassegna assai velocemente da Michel Humm, pur concordando nell'affermare che sia necessario superare la tradizionale dicotomia fra l'interpretazione oligarchica e l'interpretazione democratica del regime politico repubblicano (come ricorda Mario Pani in un prezioso volume dedicato alla Repubblica romana⁴). In modo analogo, il fenomeno religioso avrebbe meritato un trattamento a parte, dal momento che la religione rappresenta un elemento fondamentale, o meglio primordiale, dello strumentario mentale di ogni Romano, come hanno contribuito a porre meglio

³ W. Scheidel, I. Morris et R.P. Saller (eds.), *Cambridge Economic History of the Greco-Roman World*, Cambridge 2007.

⁴M. Pani, *La repubblica romana*, Bologna 2010.

in risalto i lavori degli ultimi decenni. Il tema della religione è oggetto di un unico paragrafo per il periodo repubblicano, all'interno del capitolo di Michel Humm, oppure è trattato in dettaglio nei Volumi VI e VII tramite la nascita e lo sviluppo del cristianesimo, ma non vi è parola degli dei o dei *divi* nel Principato. A mio modo di vedere è una lacuna all'interno di un'opera enciclopedica in ogni caso sottoposta a delle scelte editoriali – e soprattutto – nel quadro di tre volumi dell'estensione di poco più di 2000 pagine.

Ben più che per la scelta dei temi, le due iniziative enciclopediche italiane differiscono per il modo di inquadrare la storia di Roma all'interno di una storia più ampia. Per la *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, il titolo stesso della raccolta testimonia l'ampiezza dell'operazione editoriale, nell'ambito della quale la *Storia di Roma* rappresenta solo una sezione. Non si tratta più di una semplice storia di Roma, in qualche modo 'romano-centrica', o, in ogni caso, non si tratta solo di questo. La prospettiva è più ampia. Con la *Storia d'Europa e del Mediterraneo* abbiamo uno spettro nuovo, che integra la storia di Roma in una storia più globale dell'Europa e del Mediterraneo. Ogni storia è storia contemporanea, si dice tradizionalmente e con ragione, la storia di Roma antica tanto quanto le storie dei periodi più recenti. Nel contesto di un'Europa politica che non smette di costruirsi, di decostruirsi e costruirsi nuovamente, si comprende meglio che la storia d'Europa possa diventare una nuova specialità che ricerca nel passato gli antecedenti di una simile costruzione politica. L'esperienza romana riassume qui interamente il suo ruolo, con le proprie fasi di formazione, di gestione e successivamente di decomposizione di uno Stato sovra-nazionale, l'*Imperium populi Romani* divenuto l'*Imperium Romanum*. La ricerca delle radici, delle nostre specifiche radici, è un luogo comune, un bisogno che non smette di riemergere alla superficie, ad esempio nei lavori che hanno condotto al progetto di un trattato che stabilisse una costituzione comune per l'Europa, che avrebbe potuto essere artificiale, se non addirittura pericoloso, se non vi fosse stata la supervisione anche di storici di mestiere. Dopo tutto, l'identità dell'individuo che abita al giorno d'oggi l'Europa è senza dubbio quella più difficile da comprendere, ed è evidente che il passato romano abbia contribuito alla formazione della nostra identità, con declinazioni che sono funzione del rapporto fra la storia di ogni nazione contemporanea e la storia di Roma, e che sono senza dubbio di grande complessità.

L'originalità dei tre volumi non si ferma alla propria dimensione europea, dal momento che il progetto – per il tramite di Roma – lega la storia d'Europa alla storia del nostro mare comune, il Mediterraneo. Il riferimento alla storia di Roma antica diviene, a tali condizioni, centrale, dato che l'Antichità romana è la sola epoca durante la quale l'Europa e il Mediterraneo abbiano vissuto all'unisono sotto lo stesso e unico potere, sia lungo il Reno che sulle rive dell'Africa,

dell'Asia e dell'Europa del *mare nostrum*. Là ancora, il progetto contemporaneo di una unione per il Mediterraneo, ma anche la pesante attualità politica e militare nel mondo arabo, fanno apparire in negativo l'unità che era stata del mondo Mediterraneo all'epoca romana, unità perduta dopo la caduta dell'Impero romano, e che gli Europei cercano di ricostruire, o di reinventare sotto forme diverse, sin dall'epoca coloniale. Una storia del Mediterraneo non è una novità. È stata forgiata, nella storiografia contemporanea, dall'opera di Fernand Braudel, il cui libro su *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II* ha fatto del Mediterraneo il protagonista principale. L'antichità è stata analogamente studiata, sotto questo profilo, dalla recentissima opera di Purcell e Horden, *The Corrupting Sea*, che ha per oggetto una storia del Mediterraneo – e non una storia 'nel' Mediterraneo – e che partendo dal fattore ecologico e dalla nozione di connettività ha sviluppato una prospettiva di studio della storia del Mediterraneo diversa da quella meramente retorica o nostalgica⁵. L'antichità romana ha ovviamente un ruolo di primo piano in un progetto enciclopedico che intende realizzare una storia dell'Europa e del Mediterraneo, essendo oramai il vero problema quello di determinare come riposizionare la storia di Roma nel quadro di una storia sempre più globalizzata.

Il sottotitolo scelto per la parte romana di questa storia europeo-mediterranea è illuminante. È rivelatore nel senso in cui consente di far meglio comprendere il disegno e il metodo di chi ha concepito la sezione romana dell'enciclopedia: l'*Ecumene romana*, ovvero il mondo abitato così come i Romani se lo rappresentavano e come l'hanno inteso per loro conto e in ragione della loro espansione militare, amministrativa, economica e culturale. I sostenitori di una storia ecologica del Mediterraneo hanno la tendenza a porre in risalto l'immobilità del mondo mediterraneo. Ma l'immobilità è una nozione assai relativa, come ha ricordato William Harris⁶. I cambiamenti fra 400 a.C. e 400 d.C. sono stati lenti se comparati a quelli che si svolgono nel XX secolo, ma decisamente rapidi nel quadro del periodo di molti millenni preso in considerazione nel quadro di una storia d'Europa e del Mediterraneo. Il partito preso, nei tre volumi consacrati all'antichità, è stato quello del cambiamento, a giusto titolo. Si tratta di mostrare in che misura e come le diverse e numerose popolazioni italiane, e successivamente europee e mediterranee, abbiano reagito alla crescente avanzata di Roma via via che questa espandeva il proprio impero. Si ritrovano così sullo sfondo le nozioni di *provincia* e di *imperium* e i concetti contemporanei di impero e di imperialismo, e soprattutto di romanizzazione, di 'centri' e di 'periferie' e delle

⁵ P. Horden, N. Purcell, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford 2000.

⁶ W.V. Harris (ed.), *Rethinking the Mediterranean*, Oxford 2005.

relazioni fra i due poli. Questi concetti sono in voga – sia che li si accolga, sia che li si respinga. Sono affrontati e discussi con tutta l'attenzione che meritano in ciascuna delle introduzioni ai tre volumi. Sono poi applicati nei diversi capitoli. Prendiamo l'esempio della nozione di 'impero', così densa, a cui tanti studi sono stati dedicati in quest'ultimo decennio⁷. I volumi seguono le fasi della vita di quest'organismo complesso: la fase di espansione, in cui l'impero si confonde con quello che chiamiamo l'imperialismo (difensivo, aggressivo, concorrenziale? quesiti che la storiografia, sin da Mommsen, non smette di porsi e che danno luogo a risposte sempre più sfumate e sempre influenzate dall'attualità e dalle ideologie contemporanee, neo-conservatrici ad esempio nel caso dei lavori di Eckstein⁸); la fase di gestione, in cui l'impero diviene una specifica forma di stato; la fase delle trasformazioni – più che del declino – che conduce alla sua sparizione, ma anche alla sua modellizzazione, quella in cui l'impero, cioè, diviene inevitabilmente un riferimento per qualsiasi impero successivo della nostra area geografica e culturale. Il termine 'impero' è polisemico e rinvia dunque ad una molteplicità di significati che l'enciclopedia in esame aiuta a comprendere. È per questa ragione che il fenomeno della conquista e la gestione della conquista occupano un ruolo così importante in questi volumi attraverso le parti dedicate all'esercito e all'amministrazione di Roma e dell'Impero.

Per concludere, deve segnalarsi una notevole originalità che costituisce uno dei punti d'interesse di questa enciclopedia, oltre che la sua specificità: vale a dire il ruolo dato allo studio delle società periferiche dell'Impero romano. Si immagina che la profonda conoscenza del mondo armeno del curatore dei tre volumi, Giusto Traina, abbia fortemente contribuito a porre l'accento su una visione della storia romana che non riduce le società periferiche a degli attori passivi e che mostra piuttosto come le periferie in esame abbiano interagito, vale a dire in che misura e come gli eventi svoltisi nelle periferie abbiano avuto ripercussioni sulle decisioni prese dal potere centrale. È così che, oltre all'Armenia, un'attenzione particolare è portata alle relazioni fra l'Africa e Roma o fra Roma e gli Ebrei, sino ai rapporti intrattenuti fra il potere centrale e il mondo iranico dai Parti ai Sassanidi. Si giunge in effetti a constatare sino a che punto l'Impero romano fosse un impero multi-etnico con le sue contraddizioni e le sue tensioni, ma anche con la sua capacità di integrazione, che avrebbe condotto i provinciali a diventare Romani, in ogni caso almeno cittadini Romani, e i Romani stessi a

⁷ Fr. Hurllet, *(Re)penser l'Empire romain. Le défi de la comparaison historique*, in *DHA*. Supplément 5, 2011, 107-140.

⁸ A.M. Eckstein, *Mediterranean Anarchy, Interstate War, and the Rise of Rome*, Berkeley-Los Angeles-London 2006; A.M. Eckstein, *Rome enters the Greek East: from Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 B.C.*, Oxford 2008.

subire l'influsso di altre culture, ad accettare usanze considerate inizialmente come esotiche, o ad assimilarne alcune. È quanto pone in risalto nel prologo al Volume VI Giusto Traina, là dove ricorda che la mano destra di Cicerone era stata appesa ai *rostra* del Foro assieme alla sua testa, per ordine di Marco Antonio, non per oltraggiare l'oratore in modo postumo, ma per riferimento ad una pratica venuta dall'Oriente, che reputava la mano destra un simbolo di potere. Vi era lì una cultura che finì per essere reputata sullo stesso piano della cultura romana, cioè l'ellenismo, che modellò a tal punto la cultura mediterranea dell'epoca da indurre Paul Veyne a parlare di Impero greco-romano⁹. Da tale punto di vista vi è stata effettivamente una *translatio imperii*. I capitoli dedicati alle differenti popolazioni del Mediterraneo sono strutturati in generale in maniera classica, adottando una prospettiva cronologica o tematica, o combinando le due. Ma presentano il grande merito di non cadere in un errore di prospettiva, o piuttosto nell'illusione che imperversa nella storiografia dell'Impero romano, ossia che la storia delle periferie resti per lo più sconosciuta a causa dello stato della nostra documentazione. Occorre invece partire dal principio che le periferie ci siano conosciute in parte grazie agli scambi che l'espansione romana ha alimentato, sia dal centro verso la periferia che dalla periferia verso il centro. È in questo senso che le periferie romane hanno limiti, determinati unicamente dal problema delle nostre fonti, sempre meno numerose (in riferimento a Roma) via via che ci si allontana dalle frontiere dell'Impero romano. Se occorresse trovare un'idea portante che attraversa le 2000 pagine di questa enciclopedia, tenderei a titolo personale a credere che sia quella che vede nell'Impero romano un organismo decisamente complesso che non avrebbe potuto crescere, vivere, adattarsi e sopravvivere se non grazie a relazioni stabilite con altre comunità e improntate ad una volontà di integrazione sempre più intensa, culminante con l'Editto di Caracalla del 212. È forse la lezione principale di Roma, e – in ogni caso – la lezione che un Europeo ha appreso, in questo inizio del XXI secolo.

Frédéric Hurllet

(Université de Paris Ouest Nanterre La Defense)

frederic.hurllet@wanadoo.fr

⁹ P. Veyne, *L'Empire gréco-romain*, Paris 2005.